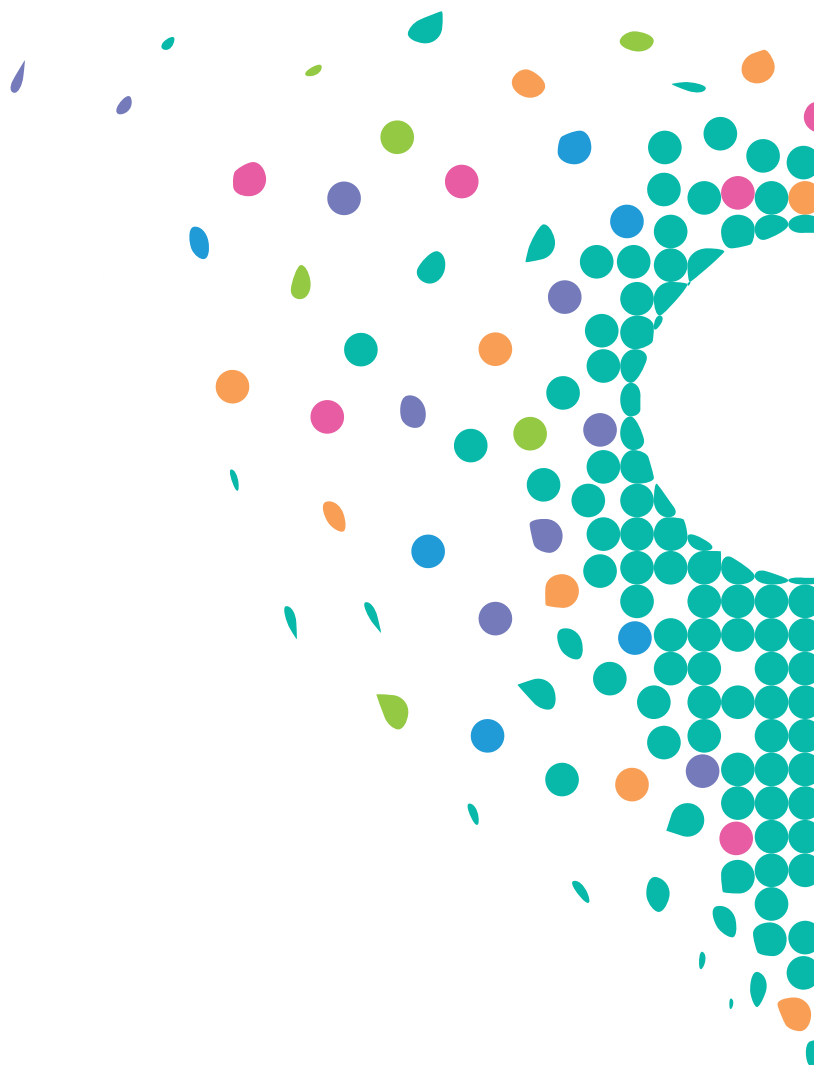


# 13<sup>a</sup> CONFERENZA NAZIONALE DI STATISTICA

ROMA  
4 • 5 • 6 LUGLIO 2018



Dall'incertezza alla  
**DECISIONE CONSAPEVOLE**  
un percorso da fare **insieme**

Relazione  
di Giorgio Alleva



# Conferenza nazionale di statistica

## Relazione di apertura

### 4 luglio 2018

Giorgio Alleva

Buongiorno a tutti e benvenuti a questa tredicesima edizione della Conferenza nazionale di statistica.

Un benvenuto particolarmente caloroso a Mariana Kotzeva, la Direttrice Generale di Eurostat, l'Ufficio di statistica dell'Unione europea.

Sono onorato della sua disponibilità e personalmente felice perché sono legato a Mariana da percorsi e intenti comuni. Tra le tante qualità che la contraddistinguono, ammiro la sua convinta apertura all'innovazione. Il nostro invito e la sua presenza a questo evento inaugurale mi aiuta a traghettarvi nel senso che abbiamo voluto dare a questa conferenza: un momento di confronto e condivisione sulle innovazioni dei metodi e dei prodotti della statistica ufficiale; sul rafforzamento del suo ruolo nella società; sull'importanza di farlo insieme a tutti gli attori, nazionali e internazionali, che possono contribuire positivamente a questi cambiamenti.

Grazie ancora, Mariana.

Ieri ho anche ricevuto un messaggio del Presidente del Consiglio dei Ministri, il professor Conte. Mi ha ringraziato per l'invito, mi ha scritto della sua consapevolezza dell'interesse che riveste questo nostro evento augurando buon lavoro e pieno successo della Conferenza.

Una parola chiave apre il titolo di questa conferenza: l'incertezza.

Una parola sommessa, piena di mistero, priva di spavalderia.

Una parola che evoca attenzione e coraggio, che non ammette scorciatoie e soluzioni facili.

Una parola che non ci spaventa: anzi, ci invita.

L'incertezza è l'ambiente in cui operiamo per vocazione, il territorio che esploriamo, aprendoci la strada con i nostri attrezzi concettuali, metodologici, per fare luce sul probabile, sul possibile, sul sostenibile e restituirli alla collettività, per accompagnarne lo sviluppo.

L'incertezza, il dubbio, sono il punto di partenza per l'avanzamento delle conoscenze, per la ricerca. E l'avanzamento delle conoscenze non uccide la meraviglia e il mistero. Rispondere a domande apre sempre la prospettiva a nuovi interrogativi, a nuove domande di comprensione. Essere parte di questo processo, ente pubblico di ricerca con il mandato di produrre le statistiche ufficiali, rende il nostro mestiere straordinariamente bello.

Territori non esplorabili, certo, ne rimarranno sempre.

13<sup>a</sup>  
CONFERENZA  
NAZIONALE  
DI STATISTICA

ROMA  
4 • 5 • 6 LUGLIO 2018

Alcuni fatti sono più grandi, o più profondi, dei concetti con cui li possiamo *trattare*. Ci saranno sempre scarti, minimi o rilevanti, fra le “cose là fuori” e i fenomeni che possiamo misurare. Noi siamo costantemente impegnati a ricercare i modi migliori per farlo. È il modo in cui lavora la scienza.

Arriva infatti sempre un momento in cui il mondo che fino a ieri era familiare appare irriconoscibile: fenomeni che si presentavano vasti e intensi scompaiono, soggetti che erano protagonisti di primo piano impallidiscono e si perdono, mentre ne appaiono e se ne affermano di nuovi, sconosciuti fino ad allora. Cambiano le strutture familiari, cambiano le forme di lavoro, emergono come importanti nuove competenze. La storia della statistica ufficiale è anche quella di riforme degli strumenti di rilevazione, dei modelli di analisi e delle classificazioni.

Le chiavi di lettura dei fenomeni, le classificazioni dei modi con cui possono presentarsi, le categorie che ci permettono di descriverli e metterli in relazione con altri, debbono essere sempre aggiornate, in modo condiviso, e la sfida per i sistemi statistici è farlo attraverso processi decisionali collettivi agili, quanto più possibile rapidi.

Cambia la comunicazione, che ha raggiunto una velocità mai conosciuta prima, che non chiude mai, 24 ore su 24, ed è diretta, da punto a punto, spesso anonima, concisa – nei 140–280 caratteri – e spesso brutale e riduttiva, polarizzata, affidata più all’immagine che al ragionamento, e capace di generare eco dalla portata sconosciuta e incontrollata.

Discernere e selezionare segnali informativi sovrabbondanti, a volte, sembra un’impresa disperata. Si diventa bulimici, *infobesi*. Si ingeriscono con superficialità quantità esagerate di dati senza ordine, gerarchia, senso. Si rilanciano, si dimenticano. Si perde l’orientamento.

E mentre i fenomeni diventano sempre più complessi e globali, saltano i monopoli dell’interpretazione e dell’autorevolezza, e si generano reazioni di rigetto, in parte anche causate da quella che ormai si chiama *affaticamento da fatti (fact fatigue)*: rigetto delle istituzioni, delle evidenze e dell’expertise (basti pensare al diffondersi delle pratiche mediche *fai-da-te*); l’orgoglio dell’ignoranza.

Dal canto nostro, quello dei sistemi statistici ufficiali, l’incertezza è data anche dal fatto che, a mano a mano che i nostri strumenti si affinano, diventiamo anche più consapevoli delle nostre lacune conoscitive, e ci chiediamo se stiamo misurando davvero le cose giuste.

Una produzione basata sempre più sull’integrazione di più fonti e non sulle tradizionali indagini campionarie rappresenta anche una sfida metodologica, in relazione a nuovi approcci inferenziali e di comunicazione dell’incertezza nelle stime che elaboriamo.

Discuteremo di tutti questi aspetti durante la Conferenza, organizzata in quattro grandi temi: Futuro, Trasformazioni, Integrazione e Cardini.

Come arriviamo a misurare gli effetti che la globalizzazione e la digitalizzazione esercitano sul sistema delle imprese, sulla loro competitività, sulla loro capacità di creare reddito e lavoro? Come intercettiamo le nuove forme di lavoro, di professioni e competenze? Come arriviamo a conoscere quelle fette di Società particolarmente difficili da identificare e studiare statisticamente e che, spesso, risultano caratterizzate da un elevato grado

di vulnerabilità? Penso alle popolazioni migranti, alle popolazioni rare, alle popolazioni difficili da intervistare, ai bambini. E su queste complessità come possiamo confrontarci con altre realtà nazionali?

Il titolo di questa Conferenza “Dall’incertezza alla decisione consapevole: un percorso da fare insieme” suggerisce qualcosa di più: noi riteniamo che sia sempre più difficile garantire alti livelli di produzione e diffusione (facilità d’accesso e comunicazione sono componenti sempre più rilevanti) senza farlo insieme, rafforzando la cooperazione.

Si tratta di un percorso che non nasce certo ora, ma a cui va data una consapevolezza e una determinazione meno episodiche e meno formali, viceversa più sostanziali e operative; un percorso che coinvolge produttori, fornitori di dati amministrativi e rispondenti, ma anche e soprattutto gli stessi utilizzatori, destinatari del nostro lavoro.

Il programma della Conferenza pone al centro il rafforzamento della cooperazione, sia dal punto di vista tematico, per esempio con la sessione dedicata alla cooperazione internazionale o quella dedicata al censimento della popolazione e delle abitazioni, trasformato in una operazione collettiva e permanente cui collaborano non solo le amministrazioni locali e la rete Sistan, ma anche fornitori di rilevanti dati amministrativi; sia nei formati, come negli spazi dedicati alla partnership o in quello che abbiamo chiamato il caffè della statistica, dove si propongono tavoli di incontro tra produttori e utilizzatori.

Davanti alla complessità che circonda il nostro agire, gli Istituti di statistica non possono fare altro che innovare e migliorare la loro capacità di adattamento ai cambiamenti.

Il motore del nostro cambiamento è la crescita della domanda che ci chiede sostegno in diversi ambiti, nuovi e specifici, a supporto di strategie anche di carattere globale (un esempio su tutti, gli indicatori per il monitoraggio degli Obiettivi dello sviluppo sostenibile). La nostra risposta è il potenziamento dell’offerta statistica, il miglioramento della sua rilevanza e tempestività, in particolare attraverso la ricerca e la sperimentazione.

Nel corso dell’ultima conferenza vi abbiamo presentato il programma di modernizzazione dell’Istat, che, allora, stava muovendo i suoi primi passi. Dall’aprile del 2016, l’Istat ha impresso un radicale cambiamento ai processi di produzione, in linea con la Vision2020, la strategia europea per la modernizzazione della statistica ufficiale, e le raccomandazioni dell’High-level Group for the Modernization of Official Statistics dell’Unece (HLG-MOS), aprendo nuove prospettive per l’intero Sistema statistico nazionale.

Il programma di modernizzazione dell’Istat si muove lungo due direttrici.

La prima direttrice è l’opportunità di fare parlare tra loro la pluralità delle fonti a disposizione e cogliere, così, relazioni tra dati e fenomeni che sarebbero rimaste “invisibili”. La parola chiave, qui, è integrazione e lo strumento è la costruzione di un’infrastruttura di base (il Sistema integrato dei Registri), che sfrutti a pieno le informazioni derivanti dagli archivi amministrativi e le integri con quelle tratte dalle tradizionali rilevazioni campionarie e dalle nuove fonti, come i Big data. L’obiettivo è “conciliare” la documentazione tratta dagli archivi, sui diversi soggetti di interesse (individui e famiglie, unità economiche e istituzioni, unità geografiche e territoriali), con i dati

su caratteristiche, eventi, comportamenti e atteggiamenti rilevati con le indagini o dall'analisi delle nuove fonti.

La seconda direttrice è il passaggio a un'organizzazione che accentri le funzioni trasversali, in particolare quelle relative alla fase di raccolta e acquisizione dei dati, metodologie e tecnologie per il loro trattamento e imprima una maggiore standardizzazione ed efficienza ai processi produttivi, sia rispetto agli strumenti metodologici impiegati, sia all'infrastruttura informatica adottata. Nell'ottica di una maggiore solidità e trasparenza dei processi produttivi.

L'idea di fondo è la possibilità di poter sfruttare sempre meglio l'intero patrimonio informativo a disposizione, aggiungendo valore all'analisi statistica: da una parte, dare alle domande d'informazione risposte più puntuali, con un livello di precisione spaziale e temporale maggiore di quanto offerto dalle tradizionali rilevazioni campionarie; dall'altra, favorire la "scoperta" di nuovi elementi, grazie alla capacità di mettere in relazione dati e fonti diverse: un aspetto, se possibile, ancora più decisivo nel contribuire all'avanzamento della conoscenza.

Il Sistema integrato dei Registri è l'infrastruttura di base su cui viene edificato il nuovo modello di produzione. Parliamo di un sistema strumentale che attraverso l'integrazione di dati da diverse fonti permette di rispondere in modo agile, ma rigoroso, alle domande provenienti dalle istituzioni, dalla comunità scientifica e da tutti gli altri utenti. Un'infrastruttura progettata per assicurare il rispetto della privacy, con particolare riferimento ai principi di minimizzazione, integrità e riservatezza dei dati, che prevede l'integrazione delle fonti a partire dall'esigenza di costruzione di prodotti statistici programmati all'interno del quadro normativo in cui si svolge la nostra missione. D'altra parte l'integrazione tra fonti e dati ha un ruolo sempre più rilevante, molto spesso decisivo, sia nella comprensione delle relazioni tra i fenomeni, economici, sociali e ambientali, in particolare per l'individuazione delle loro determinanti e dei loro effetti sulla società; sia per l'analisi longitudinale dei fenomeni, fondamentale per comprendere le grandi e profonde trasformazioni in atto nella società e nel sistema produttivo.

Questo nuovo assetto strategico imprime cambiamenti profondi, in particolare nella tradizionale attività censuaria. Ogni anno, infatti, il patrimonio informativo attraverso il quale l'Istat ottempererà agli obblighi normativi nazionali ed europei sui censimenti sarà configurato dall'insieme dei dati aggiornati dei Registri.

Con i censimenti 2010–2011 abbiamo chiuso la lunga fase della storia della statistica pubblica, caratterizzata da censimenti generali con cadenza decennale, e abbiamo aperto la nuova stagione dei censimenti permanenti della popolazione e delle abitazioni, e delle unità economiche, caratterizzata da rilevazioni continue, a cadenza annuale, biennale e triennale. Nel corso del 2017 è stata approvata anche la legge censuaria, che li indice proprio così come li abbiamo pensati.

A differenza del passato, i censimenti permanenti non coinvolgono tutti i cittadini, le imprese e le istituzioni, ma, di volta in volta un loro campione rappresentativo. La restituzione al Paese dei dati ottenuti è però di tipo censuario: un risultato possibile attraverso l'integrazione tra le fonti amministrative e le indagini, che si chiamano rilevazioni censuarie. D'altra

parte attraverso le fonti amministrative si riesce a sfruttare proprio l'insieme delle informazioni che i cittadini hanno già dato alla pubblica amministrazione, con finalità diverse da quelle statistiche. In una logica da molti anni praticata dall'Istat e fortemente promossa dal sistema statistico internazionale.

Solo per l'agricoltura, nel 2021, il censimento manterrà la modalità tradizionale, in ottemperanza al regolamento europeo. Per tutti gli altri, siamo già passati al nuovo modello. Questo sta avvenendo con tempi e velocità diverse, a seconda del grado di avanzamento dei registri statistici di base ed estesi, dell'offerta informativa amministrativa, dei gradi di libertà nella progettazione dell'output e, più in generale, della permeabilità delle aree tematiche ai processi di integrazione tra censimento permanente, sistema dei registri, indagini correnti.

La costruzione di questo impianto, che richiede una stretta collaborazione con gli uffici territoriali del Sistan e con i Comuni, è per noi tutti un'occasione straordinaria per rinnovare, rafforzare, in modo strutturale, le relazioni fra i soggetti del sistema e dare loro nuovo impulso. Anche per progettare insieme nuovi prodotti informativi per supportare le conoscenze e i processi decisionali di governo e i meccanismi di partecipazione nei territori. In occasione della scorsa conferenza abbiamo ricordato le fragilità del nostro sistema, in questi anni abbiamo lavorato su diversi fronti come quello dell'individuazione delle "Altre autorità nazionali" e della predisposizione delle linee guida per l'accesso ai microdati. Ma sul Sistema tornerò più avanti.

Trasversale, rispetto a tutti i censimenti tematici, è il registro di base dei luoghi, l'infrastruttura geo-statistica di base dove dato statistico e dato geografico si integrano, "incorporando" strutturalmente la geografia nella produzione delle statistiche ufficiali.

Abbiamo realizzato un prototipo del registro a dicembre, integrando indirizzi e numeri civici, provenienti da più fonti, tra le quali le liste anagrafiche e l'archivio provvisorio di ANNCSU (Archivio nazionale dei numeri civici delle strade urbane), associandoli a coordinate geografiche prevalentemente di fonte open data.

Perché questo sono i registri, strumenti alimentati da fonti diverse. Stiamo anche studiando i contesti in cui si possono sfruttare fonti non strutturate e innovative, in particolare i Big data.

L'utilizzo dei Big Data a supporto della produzione di statistiche ufficiali è, infatti, da anni al centro dell'agenda europea del network di Istituti nazionali di statistica coordinato da Eurostat. Con il cosiddetto "Scheveningen memorandum" del 2013, si è aperta una prospettiva strategica di utilizzo di grandi masse di dati per finalità statistiche, sia in forme integrate con altre fonti, sia come nuova fonte, in sostituzione di quelle che utilizziamo tradizionalmente.

Le attività di sperimentazione ed esplorazione dell'utilizzo dei Big data, condotte dall'Istat su diversi temi, per migliorare la qualità delle statistiche o per sviluppare nuovi indicatori, sono orientate da un Comitato, di cui fanno parte anche esperti internazionali.



Lo scorso gennaio, abbiamo messo a regime l'uso di scanner data insieme ai dati delle rilevazioni, per il calcolo mensile dell'inflazione. Siamo passati dalla fase di sperimentazione alla introduzione di un'innovazione nel processo produttivo corrente di una variabile così importante. Siamo orgogliosi di questo risultato, frutto anche di una partnership con il settore privato.

Ma non basta: stiamo lavorando su più progetti. Penso, ad esempio, al *web scraping* dei siti web delle imprese industriali e dei servizi per costruire indicatori sulla propensione digitale delle unità produttive; al lavoro su una misura *ad alta frequenza* dell'evoluzione del *sentiment* italiano sull'economia, derivata da campioni di *tweet* pubblici in lingua italiana, catturati in *streaming*. Inoltre, stiamo investendo sull'utilizzo dei dati di telefonia mobile per rilevare i flussi di mobilità e turismo; su quelli generati dagli *Smart meters* per i consumi energetici; sulle informazioni sul traffico da webcam per il rischio di incidenti e per le statistiche sul traffico; sull'utilizzo di immagini per l'uso e la copertura del suolo, la stima delle aree verdi e delle produzioni agricole; o Google Trend per prevedere nel breve periodo l'andamento dell'occupazione.

Abbiamo dedicato uno spazio, ben riconoscibile nel nuovo sito dell'Istituto, alla diffusione dei risultati ottenuti da queste sperimentazioni: "statistiche sperimentali", cioè statistiche prodotte attraverso fonti e processi non standardizzati e tradizionali, ancora non entrate a far parte dell'informazione statistica ufficiale, ma utili per offrire informazioni aggiuntive, perché forniscono spesso un maggiore dettaglio e una maggiore tempestività. Diamo così evidenza degli sforzi che stiamo facendo e sottoponiamo i risultati alla valutazione degli utilizzatori. La stessa sezione del sito ospita anche alcune classificazioni non convenzionali, ottenute come risultati di analisi e attività di ricerca.

La ricerca e la sperimentazione costituiscono una grande opportunità per aumentare la qualità dell'informazione, tanto nel modo in cui rileviamo i dati, quanto rispetto a cosa rileviamo (la "rilevanza" dell'informazione che produciamo).

Dal 2016, l'Istat è entrato a far parte del perimetro della ricerca pubblica. Abbiamo quindi deciso di investire nella direzione del rafforzamento della ricerca per il miglioramento della produzione statistica ufficiale. Ci siamo dotati di un Piano triennale per la ricerca, nel quale abbiamo delineato il contributo che l'Istituto può e intende dare al progresso della conoscenza e abbiamo promosso una serie di iniziative volte alla sperimentazione, allo sviluppo di nuove tecniche e metodologie, alla realizzazione di analisi tematiche fino alla promozione della *blue sky research* – quella ricerca in cui i contenuti applicativi non sono, fin dall'inizio, chiaramente prevedibili.

Un *Advisory board* per la ricerca metodologica ha selezionato 9 progetti nell'ambito del Laboratorio innovazione, uno spazio fisico destinato allo sviluppo dal basso, in modalità condivisa, di idee e innovazioni volte allo sviluppo della produzione statistica e dei servizi.

Un Comitato scientifico ha selezionato 46 progetti di ricerca tematica in base alla loro rilevanza nel dibattito scientifico attuale e prospettico, il loro potenziale contributo su temi connessi alle politiche economiche e sociali, il loro impatto sulla produzione statistica.

Obiettivo di fondo, l'impegno a orientare la ricerca tematica e metodologica verso forme sempre più avanzate di valorizzazione dei microdati, rese possibili dalla maggiore disponibilità di dati amministrativi.

Il nuovo modello di organizzazione della produzione delle statistiche ci offre la possibilità di ricostruire longitudinalmente le transizioni degli eventi demografici, sociali ed economici sperimentate dai soggetti. Uno strumento importante a supporto delle decisioni nelle politiche economiche e sociali, come quelle relative al mercato del lavoro, ai sistemi pensionistici, ai servizi sanitari e scolastici, agli interventi sulla casa, e così via.

In questi anni abbiamo lavorato per ampliare l'offerta di microdati a disposizione di ricercatori e analisti, facendo avanzare il quadro legale, che definisce i vincoli a tutela assoluta del rispetto della privacy e ridefinendo con il Comstat, allineandola a quella adottata da Eurostat, la disciplina per l'accesso ai microdati. Le Linee guida a riguardo propongono alcune importanti novità, tra cui le condizioni per consentire agli studiosi di accedere ai microdati anche da remoto, nonché l'estensione della possibilità di accesso ai ricercatori incardinati in enti o istituzioni con finalità diverse.

Lasciatemi sottolineare che non esiste necessariamente un trade-off tra sicurezza dei dati personali e disponibilità di dati dettagliati e integrati a supporto di prodotti statistici sempre più rilevanti per la collettività. La statistica ufficiale si è dotata di strumenti metodologici avanzati che consentono di garantire che la produzione di statistiche aggregate di notevole dettaglio e multidimensionalità rispetti le esigenze di tutela della privacy, individuando e adottando di volta in volta i necessari correttivi. Del resto, la rete della statistica ufficiale europea ha condiviso tra i diversi paesi soluzioni metodologiche e tecniche di eccellenza.

La fiducia che i cittadini ripongono nel nostro operato e nella certezza che i dati che raccogliamo vengano utilizzati esclusivamente a fini statistici, nel pieno rispetto della privacy, è un valore a cui non possiamo rinunciare. Condizioni essenziali per assolvere il mandato che la legge affida all'Istat, agendo in piena collaborazione con il Garante per la protezione dei dati personali.

Torniamo al nostro crescente impegno nella "lettura" dei dati. Questo si riflette nella produzione editoriale dell'Istituto degli ultimi anni, più orientata a interpretare, a facilitare la comprensione, che a limitarsi a descrivere i fenomeni socio-economici. Ne sono un esempio le ultime edizioni del Rapporto Annuale sulla situazione del Paese, divenuto occasione di analisi tematica della società italiana. Quest'anno, la nostra lettura ha messo in evidenza il ruolo centrale delle reti sociali ed economiche. La prospettiva del 2018 si ricongiunge idealmente a un percorso interpretativo sui cambiamenti in atto nella società, che lo scorso anno ha reso possibile una nuova classificazione della stratificazione sociale delle famiglie grazie al grande patrimonio di dati disponibile. Nel 2016, in occasione dei 90 anni dalla fondazione dell'Istituto, il nostro formidabile patrimonio di dati in serie storica è stato utilizzato per ricostruire una storia economica e sociale d'Italia attraverso le sue generazioni. In precedenza, nel 2015, ci eravamo impegnati in una lettura innovativa e dinamica del territorio e dei sistemi locali, per caratteristiche socio-demografiche, specializzazione produttiva e vocazione culturale.



Nel 2018 è stato pubblicato anche il nostro primo Rapporto sulla conoscenza, con l'obiettivo di illustrare fenomeni ampi e profondi, da rappresentare attraverso una molteplicità di dati. Il nostro ultimo nato è stato accolto con grande interesse dalla comunità scientifica.

Ormai giunto al suo sesto appuntamento, il Rapporto sulla Competitività dei settori produttivi è divenuto un punto di riferimento per le analisi microeconomiche integrate sulle imprese. La recente diffusione del registro territoriale delle unità produttive (Frame SBS territoriale) apre grandi prospettive d'analisi sulle principali variabili economiche delle imprese ad un livello territoriale molto fine.

Abbiamo anche investito nel miglioramento degli strumenti statistici per la valutazione delle politiche. La domanda, da parte degli utilizzatori istituzionali, si è fatta più serrata e complessa. Alla tradizionale richiesta di informazioni statistiche di elevata qualità, si è infatti accompagnata la domanda di dati e di strumenti per la valutazione delle politiche, alla quale rispondiamo con le analisi realizzate per le audizioni in Parlamento, la pubblicazione di focus specifici, i modelli di microsimulazione sulle famiglie, sulle imprese e il modello macro per le previsioni economiche. Considero fra i nostri successi, non solo il nostro saper rispondere in modo tempestivo e rilevante a questa domanda istituzionale, ma anche l'essere in grado di guidarne l'evoluzione. Penso alla misurazione del benessere, una sperimentazione di indicatori "oltre il Pil", che è stata capace di affermarsi come riferimento ufficiale della programmazione e della valutazione della politica economica nazionale. L'Italia è il primo paese dell'Unione europea e del G7 a inserire obiettivi di benessere nella programmazione economica. Questo, ovviamente, ci impegna a rilasciare tempestivamente gli indicatori, cosa che ha richiesto all'Istituto il ricorso a dati preliminari e a nuovi modelli statistici per poter fornire informazione utile ai decisori pubblici nella fase di programmazione della politica economica nazionale.

L'Istat, così come gli altri Istituti nazionali di statistica, è chiamato dalle Nazioni unite ad avere un ruolo attivo e di coordinamento nazionale nella produzione dei dati per la nuova Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile.

A partire dal dicembre 2016, a cadenza semestrale, abbiamo reso disponibili molti indicatori, anche grazie alla stretta collaborazione con diverse istituzioni del Sistema statistico nazionale per l'Italia sulla piattaforma informativa dedicata agli SDGs del nostro sito. Quest'anno, con il nuovo rilascio, presentiamo nel corso di questa Conferenza anche il primo Rapporto sugli SDGs: una presentazione accurata dei processi che hanno condotto alla scelta degli indicatori, una loro descrizione puntuale e una prima analisi delle tendenze temporali e delle interrelazioni esistenti tra i diversi fenomeni. Con questo nuovo prodotto vogliamo offrire il nostro contributo non solo come ente produttore di dati ma anche come ente pubblico di ricerca mettendo a disposizione le competenze dei nostri ricercatori e di quelli del Sistan per capire a che punto si colloca il nostro Paese nella strada verso lo sviluppo sostenibile, quali sono le relazioni tra gli obiettivi, le determinanti e gli effetti dei fenomeni rappresentati attraverso gli indicatori.

Nel quadro del nuovo ecosistema informativo e del programma di modernizzazione, è naturale pensare il Sistan come un network evoluto e arricchito di nuove partnership per la gestione dell'informazione statistica a livello sistemico. I nuovi fattori di contesto – la domanda di informazione

statistica, a livello nazionale e internazionale, sul piano istituzionale e collettivo, sia nella dimensione territoriale più ampia sia in quella più circoscritta di agglomerato urbano – hanno messo in luce le criticità del d.lgs. n. 322/1989. Ne hanno dato conto, nel tempo, le risultanze della Rilevazione statistica sulle attività degli uffici di statistica del Sistan, che ogni anno l'Istat conduce presso tutti gli Uffici di statistica, dalla quale emerge un'elevata eterogeneità delle situazioni e una discontinuità, che discende da una attenzione delle amministrazioni nei confronti della funzione statistica non uniforme.

Sostenere e rilanciare i rapporti di collaborazione con altre Amministrazioni centrali e territoriali diventa allora un impegno prioritario. L'accrescimento professionale che ne deriva garantisce al sistema di irrobustirsi, in una prospettiva di network e di ecosistema informativo digitale.

Per l'Istat, rapporti stabili con l'esterno e il coinvolgimento degli stakeholder (governo, ricercatori, cittadini) rappresentano un'opportunità preziosa, grazie alla quale potremo aumentare la rilevanza dell'informazione che produciamo, rispondere a preferenze specifiche e "rivelate", consolidandoci sempre più nel ruolo di *data steward*.

Abbiamo stipulato molti accordi, su temi di grande rilevanza, con un forte impatto sui nostri processi produttivi e la nostra capacità professionale. L'accordo con i Presidenti del Senato della Repubblica e della Camera dei Deputati per lo svolgimento delle attività di fornitura di dati ed elaborazioni relativi agli effetti sulla finanza pubblica dei fenomeni economico e sociali è un caso emblematico. Ma non è certamente il solo. L'accordo con il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Inps, Inail e Anpal, ha consentito di rispondere all'esigenza di coordinamento dell'informazione sulle dinamiche del mercato del lavoro, valorizzando l'intero patrimonio informativo disponibile e diffondendo dati e analisi integrati, coordinati, non ridondanti e di elevata qualità. Dalla collaborazione con il Dipartimento delle Pari opportunità della Presidenza del Consiglio, è scaturita la progettazione e la pubblicazione del sistema informativo sulla violenza di genere, che integra dati provenienti da diverse fonti. Il protocollo d'Intesa con l'ANAC ha l'obiettivo di contribuire alla conoscenza del fenomeno corruttivo e degli aspetti collegati e di promuovere l'integrità, la trasparenza e la prevenzione della corruzione nel Paese.

Il sito web dedicato ai rischi naturali in Italia, prodotto dall'Istat e Casa Italia, struttura di missione della Presidenza del Consiglio e pubblicato ad agosto del 2017, raccoglie informazioni di varie fonti istituzionali, tra cui l'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale, il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo.

Nel mutato ecosistema informativo, penso che sia necessario guardare avanti, anche oltre il Sistan. Rafforzando le collaborazioni che già abbiamo in atto, si darà vita a un network evoluto dei soggetti che contribuiscono alla produzione di informazione statistica, che includa, oltre alle Altre autorità nazionali, anche i grandi produttori privati di dati.

Questa grande abbondanza di accordi è a sua volta la prova della ampiezza senza precedenti che ha raggiunto la domanda di informazione statistica, in particolare quella proveniente dalle istituzioni.

In questo contesto è il tema della risposta agile alla domanda degli utenti ad assumere priorità.

La produzione statistica ufficiale risponde a regole condivise a livello europeo e internazionale che definiscono in modo rigoroso caratteristiche e requisiti delle statistiche. In un contesto in cui aumenta la quantità di informazioni a disposizione degli utenti con tutti i rischi che essa comporta, solo il riconoscimento della qualità dei dati può consentire agli utilizzatori di orientarsi nell'oceano dell'informazione.

Ecco perché riuscire a comunicare il valore dei dati prodotti dalla statistica ufficiale, facilitandone la riconoscibilità, l'accesso e la comprensione, rappresenta un elemento chiave per accrescere la fiducia nella statistica ufficiale e promuovere un utilizzo consapevole delle statistiche di qualità.

Il programma di rafforzamento quantitativo e qualitativo della capacità di risposta alla domanda d'informazione statistica dell'Istat poggia su tre capisaldi.

Il primo è quello della rilevanza e della tempestività dell'informazione statistica, due aspetti indissolubilmente legati tra loro. Tra le dimensioni della qualità statuite dalla normativa europea, il criterio della "rilevanza", cioè del grado con cui le statistiche rispondono alle esigenze attuali e potenziali degli utenti, è quello che più di tutti contribuisce a definire la centralità del loro ruolo. D'altro canto la capacità di rispondere a obiettivi conoscitivi specifici non può prescindere dal farlo in tempi rapidi. Un fronte questo su cui rischiamo di soffrire la concorrenza di nuovi competitors, anche se non sono in grado di garantire un'informazione di qualità. Una risposta agile alla domanda di informazione ci richiede di migliorare i nostri processi decisionali, di utilizzare nuove fonti, di introdurre nuovi metodi di raccolta e di stima. In quanto destinatari ultimi del nostro lavoro è evidente che gli utenti debbano avere voce sull'efficacia delle nostre soluzioni. È per questo motivo che le linee-guida in materia di qualità raccomandano la consultazione continua degli utenti, per verificare la nostra capacità di soddisfare concretamente i loro bisogni e per rilevare esigenze e priorità nuove. Le esigenze prioritarie devono essere rispecchiate e soddisfatte nel Programma statistico nazionale.

Il secondo fondamento è strettamente collegato al primo, ed è quello della costruzione di un rapporto di fiducia e di fedeltà con i nostri utenti. Il nostro obiettivo è avere un dialogo continuo con persone che ci chiedono informazione, attenzione, competenze e servizi. Occorre stabilire una relazione di lungo termine con clienti affezionati.

Il terzo caposaldo è quello dell'utilizzabilità, che porta all'attenzione gli open data. Con i "dati aperti" si trasferisce, almeno in parte, agli utenti il potere di produrre informazione statistica. Il tema è ovviamente molto delicato e non consente scorciatoie. Si tratta di mettere a disposizione degli utenti che lo vogliono le competenze specifiche di cui siamo in possesso. Oggi le tecnologie, le basi di dati, le capacità diffuse che rendono "fattibile" la produzione di statistiche sono già disponibili. L'Istat ha la possibilità e anche l'obbligo istituzionale di mettere a disposizione degli utenti l'infrastruttura da cui derivarle. I rischi sono evidenti, e vanno da quello della scarsa qualità a quello della distorsione voluta e dell'uso strumentale. Ma sono altrettanto evidenti i potenziali vantaggi: primo fra tutti, quello di disporre di

informazioni statistiche più vicine ai luoghi e alle situazioni in cui le decisioni devono essere assunte.

Per il successo di queste strategie, una condizione irrinunciabile è che anche gli utenti seguano un percorso di sviluppo. Deve crescere la capacità di cittadini, imprese e istituzioni di utilizzare l'informazione statistica, soprattutto nell'ambito dei contesti di decisione e di valutazione concreti dell'attività lavorativa e della vita quotidiana. Le attività che l'Istat mette in campo per assecondare e sostenere questi processi vanno sotto il nome di *statistical literacy*, cultura statistica. Lo sviluppo di questa capacità è il principale, se non l'unico, antidoto alla deriva della post-verità e delle *fake news*. Scuole e insegnanti sono partner imprescindibili in questa sfida e con loro organizziamo diverse iniziative, tra cui numerosi premi a studenti e docenti. Alcuni dei vincitori li incontreremo durante la sessione "La palestra delle competenze".

Quella delle *fake news* è una deriva attualissima e di difficile interpretazione. Il presidente della *Royal Statistical Society* britannica David Spiegelhalter ha messo in fila alcuni concetti a riguardo che non mi stancherò mai di citare e mi scuso con chi dovesse aver già sentito questo passaggio ma sono sicuro che capirà perché mi ripeto. Nel suo discorso di insediamento, poco più d'un anno fa (28 giugno 2017), Spiegelhalter ha sostenuto che il vero problema non sono le *fake news*, perché queste imposture possono essere agevolmente smascherate con il *fact checking*, con il ricorso al *crowdsourcing* sui social media e con gli algoritmi. Il vero problema, a suo parere, è la manipolazione e l'inappropriata interpretazione dei "fatti" attraverso pratiche discutibili di interpretazione e comunicazione.

Al cuore del problema, secondo Spiegelhalter, c'è il rapporto tra *truth* e *trust*, tra verità e affidabilità. Quando, come cittadini, siamo posti di fronte ai risultati di una sperimentazione scientifica o a una nuova teoria economica o sociale, spesso non abbiamo le competenze per controllarne da soli la veridicità. Quando si ha a che fare con evidenze statistiche, la fiducia nelle competenze degli esperti è quindi un elemento essenziale.

Il capitale umano delle istituzioni della statistica ufficiale è il loro vero punto di forza. Ciò significa che i ricercatori degli Istituti nazionali di statistica, con la loro capacità di mettere insieme dati e metadati, di dare conto del significato e dell'utilità della statistica ufficiale, possono mettere in moto un circolo virtuoso, in cui produttori e utilizzatori co-evolvono la loro capacità di mettere a frutto l'informazione statistica.

È necessario, quindi, offrire libero accesso, non solo ai dati, ma anche alle capacità di lettura e di interpretazione dei ricercatori, i nostri e quelli dell'intera comunità scientifica, da una parte; e sviluppare il senso critico dei cittadini, dall'altra. Formare gli utenti alla valutazione critica diventa allora un obiettivo prioritario per lo sviluppo della cultura statistica degli adulti, con l'obiettivo di fornire e accrescere le loro competenze specifiche e metterli in grado – ogni volta che si trovano davanti a un'affermazione corredata di dati statistici – di sottoporre a esame la validità interna dell'informazione statistica ("i dati sono affidabili?"), la validità esterna della sua interpretazione ("le conclusioni tratte sono affidabili?"), la prospettiva (lo *spin*) impressa dalla comunicazione ("è una fonte attendibile? E cosa sta cercando di dirmi?").

Noi non abbiamo paura dei fenomeni nuovi, per quanto dirompenti e di vasta portata.

Rivediamo di continuo metodi e tecniche, investiamo in ricerca per produrne di più utili e più adatti, siamo parte attiva in processi condivisi su scala internazionale, pronti a rispondere, con le nostre risorse, alle sollecitazioni e alle richieste emergenti. Abbiamo avviato i censimenti permanenti, un passaggio fondamentale della trasformazione che abbiamo messo in atto.

Collaboriamo attivamente con altre istituzioni e ci stiamo riservando sempre più un ruolo che nei contesti internazionali si definisce di *data steward* per accompagnare la società verso un approccio alla decisione il più possibile orientato dai dati.

Rivediamo i nostri modi di lavorare valorizzando sempre più le competenze e la professionalità di chi lavora con noi. Ci piace lavorare insieme, dobbiamo imparare a farlo meglio. Perché condivisione e collaborazione, anche a livello internazionale, sono decisive per la ricerca e l'innovazione.

Al centro di queste modifiche radicali nel modello produttivo e nell'organizzazione ci sono le persone, le loro competenze, la loro capacità e voglia di lavorare insieme, di mettere in discussione processi di lavoro consolidati nel tempo. Le persone sono la nostra risorsa più preziosa. E il successo di questa operazione in termini di migliore qualità dell'informazione che produciamo come Sistema della statistica ufficiale dipende da loro e dal modo con il quale motiviamo, coinvolgiamo, riconosciamo, il personale tutto, i dirigenti, ricercatori, i collaboratori. Dal modo in cui sapremo sviluppare nuove competenze, attrarre nuove generazioni, scambiare conoscenza e cooperare.

L'ho detto e lo ripeto: il miglioramento della rilevanza e della tempestività è al centro della nostra agenda. Il motivo per cui abbiamo dato vita a questa nuova architettura. Abbiamo bisogno di migliorare la nostra capacità di misurare e comprendere i fenomeni, anche quelli emergenti, come la transizione al digitale nel mondo delle imprese, la globalizzazione delle filiere, la diffusione delle forme di *smart working*, gli impatti sui sistemi pensionistici e sul welfare.

Abbiamo bisogno di fare tutto questo con tempistiche competitive. Il modello che stiamo applicando ci aiuterà, ci sta già aiutando, a togliere dall'orizzonte in cui operiamo questo trade-off tra qualità e tempi di produzione. Qualche settimana fa a Cracovia alla conferenza sulla qualità abbiamo parlato a lungo, anche con Mariana, di questi temi.

Conferenze come quella di Cracovia sono momenti determinanti. Siamo di fronte ad un cambiamento culturale che implica un nuovo modo di lavorare e che chiede sempre di più di lavorare cooperando con gli attori nazionali e internazionali, tra i quali in primo piano ci sono le istituzioni della statistica europea. Ed è per questo che sono lieto di passare la parola a Mariana Kotzeva, Direttrice Generale di Eurostat.

